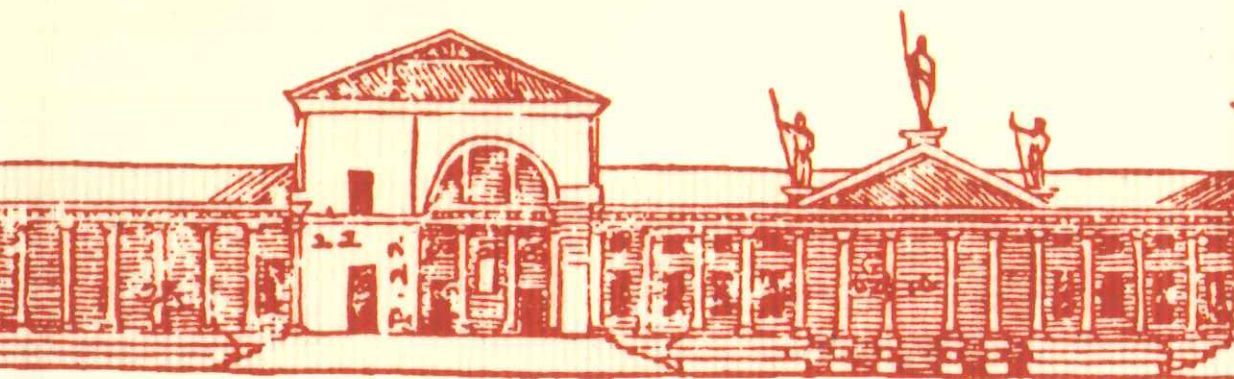


RESTAURO STUDIO GABBIANI E ASSOCIATI - CONSERVAZIONE AFFRESCHI
BARBARA ROCCO DI TORRE PADULA RENZO BENEDETTI MONICA VIAL
PROMOZIONE CULTURALE LA PITTURA DI LORENZO LOVO E MARISA GRAMOLA

VILLA THIENE TUTELA E VALORIZZAZIONE

1979 - 2019



Memoria del restauro 1998 - 2018

di Marcella Gabbiani

L'Amministrazione Comunale di Quinto ha celebrato nel 2018 i vent'anni dalla conclusione del restauro che ha ricondotto il complesso della villa Thiene e le opere che esso contiene, in quelle condizioni di sicurezza ed efficienza, che hanno consentito di recuperarlo contemporaneamente all'uso di sede municipale e per lo svolgimento di attività culturali.

Così oggi il manufatto può continuare a svolgere la funzione di sede dell'erogazione dei servizi comunali e di motore della cultura locale, in condizioni compatibili con le esigenze della conservazione materiale della straordinaria architettura che rappresenta.

Nella ricorrenza del restauro, l'Amministrazione ha fatto allestire una mostra del progetto e dei lavori compiuti, proprio nello spazio della soffitta, a suo tempo restaurato per essere destinato ad ospitare esposizioni e altre attività culturali.

Qui una documentazione grafica e fotografica, opportunamente commentata e organizzata ha permesso al pubblico di prendere conoscenza delle fasi di trasformazione subite dalla Villa in più di cinque secoli di vita, oltre che degli interventi specificatamente effettuati a più mani, per procedere al suo restauro.

È questa l'occasione per il nostro studio, che nel medesimo periodo è stato protagonista di una parte del progetto e dei lavori, di estrarre, senza pretese scientifiche, una sintesi del cammino compiuto assieme all'Amministrazione comunale e alla comunità locale per salvaguardare la Villa e la memoria storica del Paese, attingendo alle relazioni di progetto, agli appunti e alla documentazione conservata in archivio.

La Villa è un complesso che, benché largamente incompiuto, rimane un episodio assolutamente fuori scala rispetto alle aggregazioni dell'abitato storico di Quinto Vicentino, la cui conformazione dipende principalmente proprio dalla composizione originaria e dai resti di quella che avrebbe dovuto essere una delle grandi residenze del territorio vicentino. La Villa, come molte altre, rimase però principalmente un'intenzione progettuale. Anzi secondo alcuni studiosi non vi fu mai nemmeno una vera intenzione di realizzare integralmente il monumentale progetto di Palladio.

Questo straordinario edificio, appare oggi enigmatico ed affascinante, anche perché si presenta contemporaneamente come un palazzo di campagna concluso e raffinato con i suoi vani voltati e affrescati e come un rudere ricomposto, che riprende materiali e stilemi della precedente costruzione cinquecentesca.

La storia di queste trasformazioni, oltre che utile per documentare gli avvenimenti che hanno determinato l'attuale aspetto del palazzo è particolarmente interessante per la comunità locale, che attraverso le vicende della Villa può volgere una riflessione sulle proprie origini e sulle vicende dell'intero Paese.

Il restauro: un intervento operato a più mani e durato vent'anni

Visto in prospettiva il restauro della Villa Thiene, che pure è opera non ancora del tutto completata, potrebbe apparire come un'operazione unitaria, coerente e consequenziale.

E queste infatti sono le modalità d'intervento delle quali necessiterebbero edifici stratificati e complessi qual è il nostro, che richiederebbero d'essere oggetto di un'accurata programmazione da parte dello Stato e degli Enti che hanno l'onere di finanziare le operazioni di questo tipo, programmazione che nella realtà non avviene quasi mai.

Purtroppo infatti l'enorme quantità di opere esistenti nel nostro Paese, meritevoli di tutela e conservazione, rapportata alla scarsità delle risorse finanziarie dedicate, ha da sempre imposto una assegnazione a pioggia delle risorse, che sono ovviamente quasi sempre destinate alle situazioni che si presentano via via come le più urgenti.



1



2



3

1. Veduta angolare: prospetto Nord
2. Veduta angolare: prospetto Est
3. Veduta angolare: prospetto Sud
- Alla pagina successiva:
4. Veduta aerea del 1970 (fonte CISA)
5. Veduta aerea con il rilievo
6. Veduta aerea con la pianta di progetto



4



5



6

a. Studio Fasolato - Fochesato
b. Studio Gabbiani & Associati e ing Roberto Pasini

Ciò nella pratica si traduce il più delle volte in tempi d'intervento complessivo molto lunghi, per cui anche nel nostro caso, i molti anni trascorsi dall'inizio delle progettazioni preliminari alla conclusione dei lavori, non sono certamente una singolarità nel quadro italiano.

Infatti, il primo progetto preliminare fu avviato nel 1977^a e la conclusione, non ancora del tutto completa dei lavori è avvenuta appunto nel 1998, quindi soltanto vent'anni dopo^b.

In un periodo così lungo, i problemi procedurali ed esecutivi si producono e si modificano più volte, così come si susseguono le diverse figure professionali ed imprenditoriali, anche a causa della legge vigente sugli appalti e sugli incarichi professionali, che impone, nel caso di finanziamenti parziali, di azzerare ogni volta gli incarichi attribuiti precedentemente e di metterne a gara di nuovi.

È evidente invece che intervenire su complessi unici, di straordinario valore e di notevole complessità, come la villa Thiene, richiederebbe una visione unitaria, una costante linea d'indirizzo e una continuità esecutiva, che guidi con coerenza e in tempi ragionevoli l'intervento nel suo insieme.

Uno dei compiti più difficili e delicati della fase risolutiva dell'intervento di restauro, quella conclusasi appunto vent'anni or sono, è stato proprio la ricucitura della frammentazione delle azioni eseguite a più mani sulla Villa, anche se tutte sostanzialmente ben giustificate.

Del resto, la singolarità di un edificio nato da più azioni che si sono succedute nel tempo, operate in quattro secoli da più autori e il cui restauro è stato anch'esso eseguito a più mani, ha condotto ad un risultato, tutto sommato accettabilmente unitario e congruente.

Gli approfondimenti analitici della conoscenza del manufatto e l'assunzione di una responsabilità consapevole verso il patrimonio culturale

L'occasione del restauro è stata anche quella d'operare un'indagine sulle vicende che hanno interessato l'edificio, attraverso l'analisi delle sue permanenze storico - artistiche e soprattutto di cultura materiale, principalmente dell'intervento palladiano, ma anche, dei resti della più piccola villa dei Thiene che l'aveva preceduto e infine dell'opera successiva, anch'essa incompiuta, di Francesco Muttoni.

Ad un certo punto infatti, l'Amministrazione riuscì a ritagliare dal proprio bilancio una piccola somma, per eseguire l'analisi critica di almeno una parte del complesso: gli alzati e qualche nodo murario interno particolarmente significativo, che ancora si presentavano in condizioni di discreta leggibilità.

Questo, a mio avviso è un vanto per l'Amministrazione che la stanziò, non inferiore a quello di aver salvato la Villa; un risultato meno evidente e conosciuto, ma che aggiunge alla conservazione materiale della fabbrica, quello intangibile della memoria e consente proprio la riappropriazione da parte della comunità locale della propria micro - storia, di quel complesso di vicende, che nell'insieme rende ciascuno dei nostri Paesi, anche una micro- patria che lo contraddistingue da tutti gli altri.

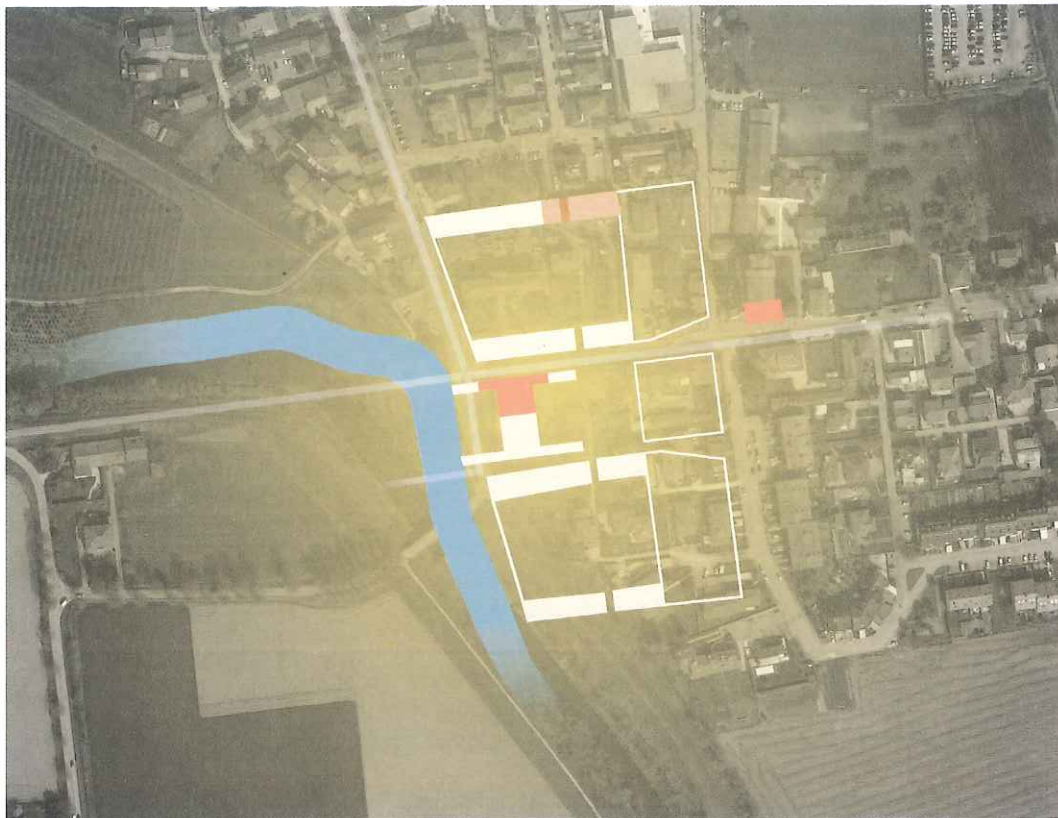
Un'altra profonda motivazione identitaria quindi, che s'assomma al dovere di conservare e trasmettere ai posteri la "bellezza" del patrimonio che abbiamo ricevuto in eredità.

Riprendendo il discorso, bisogna tener conto che gli interventi di restauro, sono infatti spesso carenti dei



7

7. Villa Thiene, prospetto sud
Alla pagina successiva:
8. Schematizzazione della mappa di Oxford su vista aerea
9. Villa Thiene, prospetto est
10. Villa Thiene, prospetto est (dettaglio dei triglifi delle lesene)



8



9



10

fondi necessari per eseguire l'analisi critica dei manufatti, operazione che dovrebbe invece sempre essere eseguita, non soltanto prima di porre mano a lavori che modificano lo stato di fatto, ma anche prima di iniziare la progettazione stessa delle opere.

Non osservare questa procedura comporta l'elevato rischio di non vedere, di non interpretare e quindi forse anche di distruggere inavvertitamente, tracce e caratteri che invece le esigenze della conservazione dei muri e della storia imporrebbero di conservare o almeno di documentare.

Nel nostro caso, dopo due campagne di lavori urgenti finalizzati a mettere in sicurezza l'edificio, (soprattutto tetto e serramenti) fu possibile svolgere un rilevamento critico parziale, riferito alle fonti documentarie e iconografiche, ma che è stato eseguito soprattutto sul campo sui caratteri architettonici e sulla materia che lo costituisce, analisi che hanno consentito di mettere un punto fermo, anche se non esauriente, sui processi di trasformazione del manufatto e in qualche misura



11

del suo immediato intorno.

L'illustrazione degli esiti di questo processo, che dalla conoscenza e dall'interpretazione dell'esistente ha condotto al restauro è stato l'interesse principale della mostra del ventennale ed è la struttura portante anche di questa narrazione.

L'assetto del complesso al tempo della realizzazione di Andrea Palladio e prima dell'intervento di Muttoni

Al momento dell'inizio dei lavori di restauro erano ipotizzate le fasi di trasformazione della villa soprattutto sulla base delle fonti documentarie.

In particolare era noto che il Palladio iniziò, già a partire dal 1542, su commessa dei conti Adriano e Marc'Antonio Thiene il progetto per la costruzione di una Villa a Quinto. I lavori proseguirono poi per conto del figlio di Marc'Antonio, Ottavio, e condussero alla realizzazione di una porzione del manufatto, che rimase poi com'è noto, incompiuto, probabilmente nel 1565 per il sopraggiunto matrimonio di Ottavio con Laura Bojardo primogenita del conte di Scandiano.

Poco o nulla si sa di quanto avvenne nei quasi due secoli successivi.

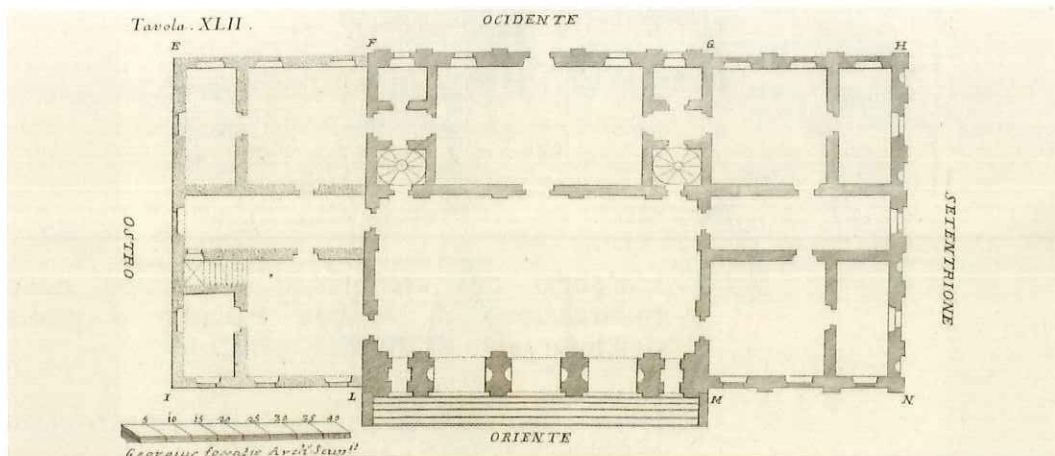
Francesco Muttoni che, intorno al 1740, eseguì il rilievo del fabbricato, lamenta che "Di opera così magnifica" non siano erette se non "la gran Loggia, la Sala, quattro Camere, un Salotto, e due Camerini con le Scale minori", (16) Tav. XLII del Muttoni^c.

È probabile che l'opera realizzata da Palladio sia quindi sostanzialmente conforme al disegno autografo conservato al Worcester College di Oxford (13), pubblicato da John Harris nel 1971, che restituisce soltanto una parte del progetto pubblicato sui "Quattro libri", (14) disegno questo, che è oggi comunemente interpretato come un modello ideale di villa all'antica, ma non come un progetto destinato ad essere effettivamente costruito.

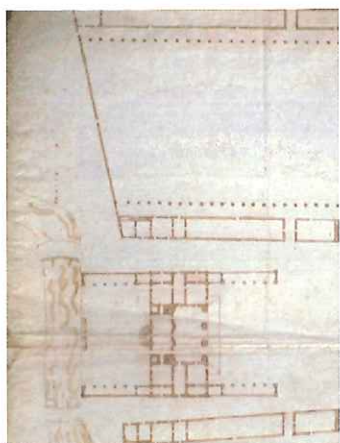
Da notare inoltre che all'epoca il Fiume Tesina scorreva in posizione assai più ravvicinata alla Villa, mentre la strada era sostanzialmente nella posizione attuale e divideva la residenza padronale da una grande barchessa, collocata a nord (15-16).

Un documento del 1473, citato da don Giovanni Mantese^d, così come il testamento di Marc'Antonio

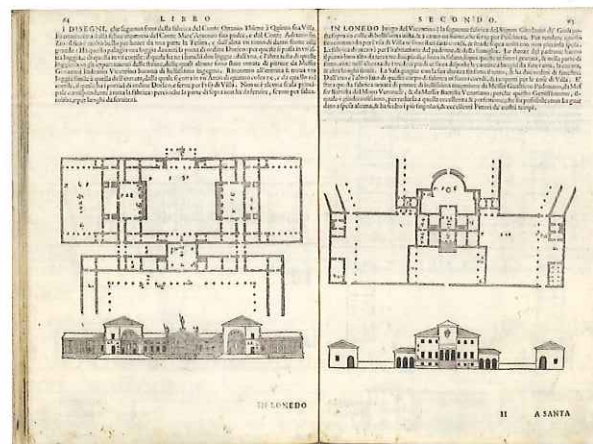
- 11. Mappa del 1671
- Alla pagina successiva:
- 12. Tav. XLII del Muttoni
- 13. Disegno di A. Palladio, Oxford
- 14. "Quattro Libri"
- 15. Mappa di Zuane Lesposin
- 16. Sovrapposizione schematica della mappa del 1610 sull'esistente



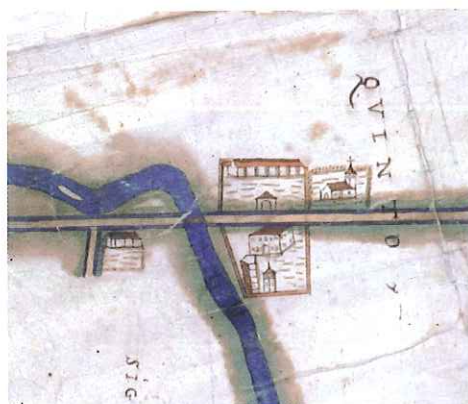
12



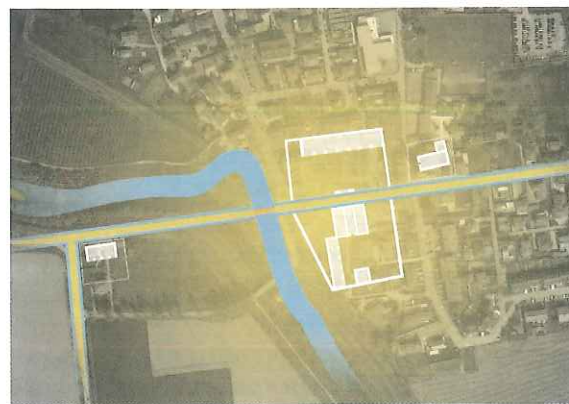
13



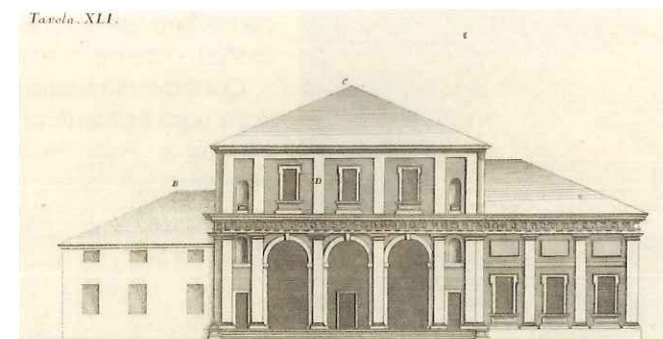
14



15



16



17

Thiene del 1475^e ci dicono che i Thiene possedevano all'epoca sul sito, delle costruzioni, che sarebbero poi state probabilmente inglobate dal corpo di fabbrica di Palladio. Se osserviamo la mappa, redatta dal perito Zuane Lesposin nel 1610 (15), possiamo infatti individuare all'interno della corte recintata, oltre al corpo padronale, all'epoca già costruito o completamente riconfigurato secondo il progetto di Palladio, un edificio rustico con un lungo porticato ed una torre colombara: quest'ultima, di certo preesistente all'intervento palladiano.

Il rilievo e l'opera di Francesco Muttoni

Francesco Muttoni, incaricato dal conte Giovanni Thiene all'inizio del XVIII secolo di ampliare l'opera di Palladio, eseguì un rilievo del corpo di fabbrica, ma non è chiaro quale porzione ne trovò effettivamente esistente.

La sua descrizione degli ambienti induce a credere che egli abbia potuto constatare l'esistenza della "gran Loggia" a tre archi con la retrostante "Sala", oltre alle "quattro Camere" pervenuteci ed al "Salotto" voltato a botte, che era ancora privo dell'attuale portone d'ingresso verso la strada. Il Muttoni aggiunge che alla loggia, sul lato sud, erano addossate "certe casette vecchie" abitate dal gastaldo dei Thiene, dotate tuttavia di solide fondazioni, le quali erano di "misure tali, che uguagliavano ... le stanze già edificate nella parte opposta della gran loggia a settentrione".

Da questi rilievi il Muttoni uscì con la convinzione che "il Palladio stesso si è servito di una piccola porzione delle fondamenta di una Casetta ignobile, e sopra questa ha formata la idea d'un Palazzo..."

Non si sa tuttavia quale fu il compito di Muttoni, in

17. Villa Thiene, Tavola XLII del Muttoni

c. "Architettura di A. Palladio Vicentino..." Venezia, 1740
d. "Memorie storiche della Chiesa Vicentina, Vol. III, Tomo II, Vicenza 1964
e. Documento citato dal prof. Giovanni Pellizzari, "Terra e tempo a Quinto Vicentino", Vicenza, 1981
Alla pagina successiva:
f. A. Palladio, Electa, 1973, p. 262



18



19



20

18. Villa Thiene, scala prima del restauro

19. Villa Thiene, foto degli interni prima del restauro

20. Villa Thiene, foto degli interni (soffitta) prima del restauro

particolare se intervenne su un edificio parzialmente crollato o se ne demolì una parte e perché.

Controverse erano anche le attribuzioni della paternità delle parti esistenti ai nostri giorni, al punto che il Puppi attribuì a Palladio anche il fronte sud, mentre la maggioranza degli studiosi già attribuiva a Muttoni questo fronte e in generale il corpo di fabbrica al quale questo appartiene.

Le trasformazioni nel diciannovesimo secolo

L'ultimo rampollo maschio di un ramo della famiglia Thiene, Francesco, nel 1805 alienò la Villa insieme a 109 campi nel territorio di Quinto. Il suo acquirente, un certo Todescato, fu costretto dal tribunale a rivendere la Villa e 71 campi nel 1816 ad un tal Giacomo Bulla.

Morto costui senza testamento nel 1838, la vedova ed i nipoti eredi decisero per la vendita della Villa e di tutta la proprietà, che passarono nel 1839 ai conti Angelo e Giustino Valmarana. Costoro, interessati solo alla terra, rivendettero però la Villa con le adiacenze e 7 campi ad un tal Giacomo Gregorin, dal quale la acquistò nel 1871, il Comune di Quinto.

Il complesso, smembrato in più parti, con suddivisione della proprietà del suolo agricolo da quella dell'edificio, fu quindi soggetto ad un processo di degrado per mano dell'uomo: la demolizione delle scale, o della scala, a chiocciola, con la demolizione parziale della volta dell'androne per inserirvi la nuova scala centrale, sono già documentate in una perizia del 1816 (18).

Nel corso del diciannovesimo secolo dovevano poi aggiungersi nuovi corpi di fabbrica, la costruzione di edifici incongrui e la perdita di caratteri interni, quali parte delle pitture murali, dei pavimenti e degli arredi.



21



22

Il rilevamento critico parziale dei fronti e i risultati del medesimo

Come premesso all'inizio del presente scritto, il rilevamento critico fu svolto quando una parte cospicua dei lavori di conservazione e restauro era già stata eseguita, per cui dovette prendere atto sia dell'intangibilità di alcune parti, in particolare di tutto il fronte Nord, (già sistemato) sia del fatto che le superfici erano state quasi tutte già manomesse, per cui risultava ormai più difficile trarre conclusioni risolutive dalle osservazioni e dai sondaggi puntuali che ancora era possibile compiere.

Si nota che il prospetto nord, rappresentato in questa stampa di Marco Moro del 1747 (21), non aveva un accesso dalla strada. Solo successivamente, a partire dai primi anni dell'800 si aprì sulla strada un portoncino d'ingresso - probabilmente a lato di quello attuale, entro la nicchia tra due lesene - per accedere "all'Ufficio Municipale" (citato in un inventario del 1816) e precisamente nella prima stanza a sinistra.

21. Stampa di Marco Moro, 1747

22. Villa Thiene, prospetto nord

Benché la lettura dell'alzato nord - così come di quello est-, maggiormente manomesso nel tempo e ormai privo degli intonaci originari, risulti meno chiara di quella degli altri prospetti, si può affermare tuttavia che vi permangono, probabilmente, tratti di una muratura pre-palladiana, quasi sicuramente almeno nella parte bassa e fino ad un'altezza di circa 3 metri.

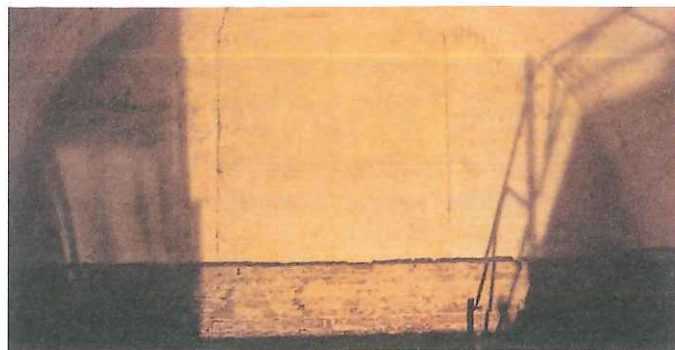
A questa muratura più antica, risultano essere state addossate le parti inferiori delle paraste palladiane, che appaiono tessute invece ex novo, assieme ad un nuovo paramento, nella parte superiore.

Anche la muratura palladiana è risultata peraltro disseminata di laterizi recuperati con ogni probabilità da precedenti edifici.

Nella foto si notano infatti alcuni laterizi di grande dimensione, utilizzati per la realizzazione delle piattabande delle finestrelle rettangolari del sottotetto (23). Altri laterizi, di dimensione ancora maggiore, sono presenti nella tessitura muraria del timpano e si presume quindi che si tratti di elementi appartenenti ad un imprecisato edificio ancora precedente (23).

Analogha osservazione si può fare per quanto riguarda le finestre di questo alzato, sul quale appaiono alcune forature tamponate, altre realizzate assieme al paramento murario, altre ancora eseguite in rottura, e ciò tanto nella muratura palladiana, quanto in quella probabilmente più antica.

Permangono anche le tracce di due finestre (24-25) aperte in tempi successivi all'intervento palladiano, che sono risultate coerenti ad un solaio il quale, per un certo periodo, aveva suddiviso in due parti lo spazio dell'androne provvisto di volta a botte. Tale solaio dovrebbe essere stato posto, nel XIX secolo, ad un livello un po' più basso di quello del primo piano dell'attuale



24

23. Architrave (particolare)
24-25. Traccia di una finestra, prospetto nord



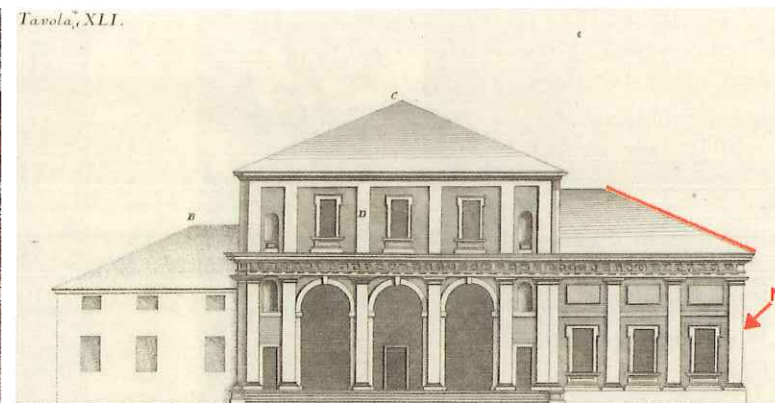
23



25



26



27



28



29

26. Timpano (particolare)
27. Tavola XLI, Muttoni
28. Villa Thiene, prospetto nord
29. Villa Thiene, prospetto nord, senza timpano

ala Sud, attribuita a Francesco Muttoni. Ciò è confermato, oltre che dalle tracce delle teste delle travi un tempo infisse nei muri, anche da un atto di successione datato 1838.

Le ripetute manomissioni subite da questo alzato, non hanno comunque consentito, con i mezzi a disposizione, di giungere a determinazioni conclusive e questa considerazione è estesa anche all'intera area del timpano, che alcune osservazioni operate sulla tessitura muraria, a conferma del disegno di Francesco Muttoni del 1740, tenderebbero a far considerare non esattamente corrispondente all'originario assetto palladiano (27).

Nella cornice del timpano si nota del resto che la gola del cornicione è composta di due distinti elementi, mentre le analoghe modanature presenti negli altri tre alzati sono al contrario monolitiche (26). Quindi forse il timpano attuale non esisteva, in tale fase costruttiva. L'architetto Remigio Salvagnini, che ha collaborato a questa relazione, ha proposto un assetto grafico che può lasciare sconcertati, ma che non è del tutto inverosimile, per un fronte laterale qual era questo in origine, nel progetto palladiano (28-29).

Va anche notato che su questo lato la Villa appare oggi interrata di qualche decina di centimetri rispetto al piano originario, a causa dell'innalzamento del livello del marciapiede stradale.

Per le stesse motivazioni espresse per il fronte nord, anche per quello est non è stato possibile determinare, con certezza, se una parte della muratura della superstite porzione palladiana sia a sua volta da far risalire all'edificio preesistente, probabilmente quattrocentesco.

Il censimento minuto degli elementi di laterizio



30

costituenti le murature, potrebbe dare una risposta più significativa, assieme all'esecuzione di analisi chimico-fisiche.

Analizzando il particolare del fregio classico in cotto della porzione palladiana (31), si nota come in questa tessitura, le sole gocce sono costituite in pietra di Vicenza. La caduta dell'intonaco permette la lettura delle tecniche costruttive del manufatto. I triglifi sono ottenuti con lavorazione a spacco degli elementi in laterizio della muratura. Permangono labili tracce di un intonaco fortemente dilavato.

La tessitura muraria di questa costruzione è solida e regolare.

Interessante è il confronto con il fregio classico in cotto della porzione muttoniana (32). Francesco Muttoni, pur avendo sostanzialmente ripreso le tecniche costruttive e le forme palladiane, presenta un'esecuzione del manufatto più sommaria e irregolare, sicuramente per realizzare una muratura destinata ad essere intonacata.

Anche in questo caso si nota il riutilizzo di numerosi elementi provenienti dalla fase precedente, per la realizzazione della cornice superiore in cotto.

Non si può concludere la descrizione di questa parte dell'alzato, senza citare i resti dell'arcone e le ammorsature murarie, che sono ben visibili nella parte alta (attuale sottotetto) del muro interno sud, quali evidenti vigorosi resti della porzione palladiana, arcone che è disposto perpendicolarmente all'alzato qui descritto (33).

La proiezione dei resti di tale arcone fuoriesce di molto dall'attuale linea del tetto ed è quindi interpretabile soltanto con l'appartenenza di questa struttura al corpo di fabbrica del loggiato palladiano, che è



31

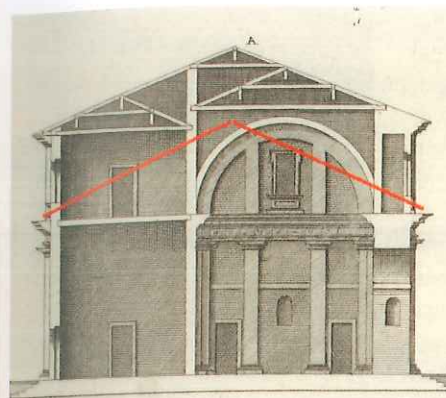


32



33

30. Base delle lesene
31. Triglypho palladiano
32. Triglypho muttoniano
33. Arcone



34

rappresentato nel rilievo del Muttoni come nettamente più elevato della porzione rimasta (34).

Anche nella muratura dell'opera attribuita al Muttoni, risultano ampiamente reimpiegati laterizi di recupero, sia provenienti dalle parti perdute dell'edificio palladiano, sia anche addirittura dal preesistente edificio quattrocentesco (35).

La muratura d'ambito dell'alzato sud è quella maggiormente unitaria, in quanto deriva sostanzialmente dall'intervento tuttora ben riconoscibile, operato da Francesco Muttoni.

Bisogna tuttavia rilevare che una successiva manomissione ha comportato l'occlusione delle logge originarie eseguite al piano terreno, per ricavarvi più ridotte porte e finestre. Questa operazione ha privato il corpo di fabbrica della sua originaria leggerezza, rendendolo piuttosto massiccio.

L'analisi dei componenti materiali di questo alzato è risultata anch'essa interessante, in quanto, più di altrove, vi compaiono disseminati nelle tessiture murarie, elementi lapidei e di laterizio appartenenti ad entrambi gli edifici precedenti, quello tardo gotico e quello palladiano.

Vi risultano anche riutilizzati alcuni elementi lapidei architettonicamente connotati, provenienti dai resti dell'edificio palladiano, integrati con porzioni realizzate nel XVIII secolo, (paraste, capitelli, basamenti, cornicioni) elementi quest'ultimi, che furono eseguiti riprendendo le forme degli originali palladiani, pur se lavorati in maniera più sommaria (36-37).

Per concludere, sull'angolo ovest del fronte, il distacco dell'intonaco settecentesco della parasta e la demolizione di un piccolo corpo di fabbrica addossato



35



36



37

34. Rilievo del Muttoni

35. Rilievo critico del prospetto sud
36,37. Foto dei davanzali di recupero

verso sud, hanno rimesso in luce una stratigrafia, nella quale compaiono le murature di tutte le principali fasi costruttive riconosciute: dell'edificio quattrocentesco, di quello palladiano e di quello di Muttoni, murature, in questo punto, tutte accostate e sovrapposte l'una all'altra (38-39).

Questa stratigrafia sembra dare consistenza all'ipotesi di una prosecuzione di questo muro in direzione sud, ipotesi che non è stata tuttavia confermata da un sondaggio operato sul terreno, alla ricerca di fondazioni superstiti.

L'analisi dell'alzato ovest ha confermato la presenza sul sito di inequivocabili tracce degli edifici preesistenti all'intervento palladiano.

La situazione delle murature, assai frammentaria, ha consentito la catalogazione di murature e intonaci più antichi, inglobati nella muratura palladiana: lacerti di una muratura, lavorata con maestria, nella quale si intravedono i resti dell'arcone di un portale, probabilmente rivolto al Fiume Tesina, che all'epoca scorreva, a lato della Villa e resti dell'intonaco a "regalzier" del quale tale muratura risulta essere stata originariamente ricoperta.

Questi reperti ci permettono anche di affermare che l'edificio pre-palladiano doveva apparire, almeno in parte, rivestito di un intonaco di colore rosso vivo, che imitava la tessitura della muratura lavorata a faccia vista. Una analoga finitura, ad esempio, è tuttora ben leggibile (o lo era almeno qualche decennio addietro), nella non lontana e coeva villa Negri-Salvi, di San Pietro in Gù (PD). Questi ritrovamenti permettono anche di stabilire che il perduto edificio dei Thiene, doveva possedere un'altezza di almeno 8 metri, misurata dal livello attuale del suolo e una lunghezza, misurata sempre sul lato ovest, di almeno 21 metri.

La conferma dell'altezza si è ottenuta anche grazie al ritrovamento, avvenuto sulla faccia interna dello stesso muro, del frammento di un fregio parietale quattrocentesco, occultato dal materiale di riempimento delle piccole volte palladiane, che coprono i vani corrispondenti al piano terreno (40-41).

Il lacerto, altrimenti destinato a essere ricoperto dai lavori per ricavare gli uffici comunali, e quindi perduto per sempre, è stato strappato ed è oggi conservato all'interno della Villa.

È risultato anche, che una porzione ulteriore di tale edificio preesistente, di lunghezza imprecisabile, era



38



39



40



41

38-39. Foto dell'angolo sud-ovest
40-41. Frammento di un fregio parietale quattrocentesco



42



43



44



45

42-43-44. Intonaci Palladiani
45. Schizzo muttoniano sulla muratura
Alla pagina successiva:
46. Volta palladiana

stata inglobata nella porzione sud, oggi anch'essa perduta, dell'edificio palladiano.

Di notevole interesse storico e tecnico, su questo stesso alzato, è la permanenza di un'ampia campitura di intonaco a marmorino o a stucco, che ricopre ancora finemente le modanature palladiane in cotto e che apparentemente rivestiva anche quelle lapidee, probabilmente allo scopo di conferire al cotto e alla pietra un'uniforme immagine di marmorea levigatezza (42-43-44).

Questo intonaco, oltre a costituire un reperto ormai raro, appare costruttivamente coerente con l'opera palladiana ed ha anche permesso di stabilire la congruità con l'assetto palladiano stesso della piccola finestra esistente al primo piano, tra le due paraste che si trovano a nord dell'arcone.

Sondaggi e osservazioni puntuali eseguiti all'interno del complesso edificato Gli intonaci, il vano palladiano con la volta a botte

Gli intonaci interni della porzione sud sono risultati per lo più appartenenti all'intervento di Muttoni e sono stati pertanto semplicemente reintegrati nelle loro lacune, previa esecuzione di alcuni sondaggi stratigrafici. Uno di questi ha consentito di mettere in luce uno schizzo di cantiere, eseguito da mano sicura sulla muratura palladiana priva d'intonaco. Tale schizzo rappresenta il loggiato tripartito, così come poi fu effettivamente realizzato da Muttoni con la costruzione della parete sud del primo piano (45).

Nell'occasione del restauro è stato eseguito il completamento del vano palladiano con volta a botte, che funge attualmente d'accesso al Municipio (46).



46

Tale completamento è stato reso possibile anche dal riconoscimento della permanenza di ampie stesure dell'intonaco parietale originario. Le lacune di questa stesura, sono state integrate senza ricorrere a differenziazioni di livello della superficie, in quanto il colore stesso delle parti originali, assai variamente e irreversibilmente modificato dal tempo e dall'uso, pone di per sé in evidenza le integrazioni operate.

Queste sono state eseguite con l'applicazione di un intonaco di finitura di colore il più possibile vicino a quello originale meglio conservato sul sito, che si trova tuttora applicato sulla parte superstite della volta a botte.

Le osservazioni eseguite nell'occasione hanno anche consentito di ripristinare l'originaria altezza e l'originario risalto della fascia a rilievo, collocata dal Palladio sotto il piano d'imposta della volta, rilievo che era stato esageratamente accentuato in un precedente intervento, con l'applicazione di intonaci di eccessivo spessore, che estesi alle pareti, avevano anche soverchiato le cornici in pietra delle porte.

In tale ambiente si è rinvenuto anche il frammento di una fascia parietale quattrocentesca, raffigurante dei putti nel vano di una porta murata, frammento che doveva estendersi a tutto il vano, e che è stato mantenuto con il restauro in vista sul sito, mediante il ricavo di una nicchia a sguincio (47).

Il pavimento e gli intonaci delle pareti della parte rimasta del vano palladiano (esclusa la volta) erano già stati completamente sostituiti nel corso di un intervento antecedente. Pertanto, il vano oggi ricostituito si trovava ad avere mantenuto l'antico intonaco, nella parte originale superstite, sulla sola volta, mentre, nella parte rifatta, sulle sole pareti (48-49-50).

Un lacerto di pavimento antico, in battuto alla veneziana, era rimasto sul sito, coperto dalla base della scala demolita.

Il progetto ha consentito di valorizzare gli elementi originari e di conseguenza, anche il pavimento è stato restaurato e integrato nel contorno, attraverso il completamento della campitura del pavimento nuovo, del vano ora riunito.

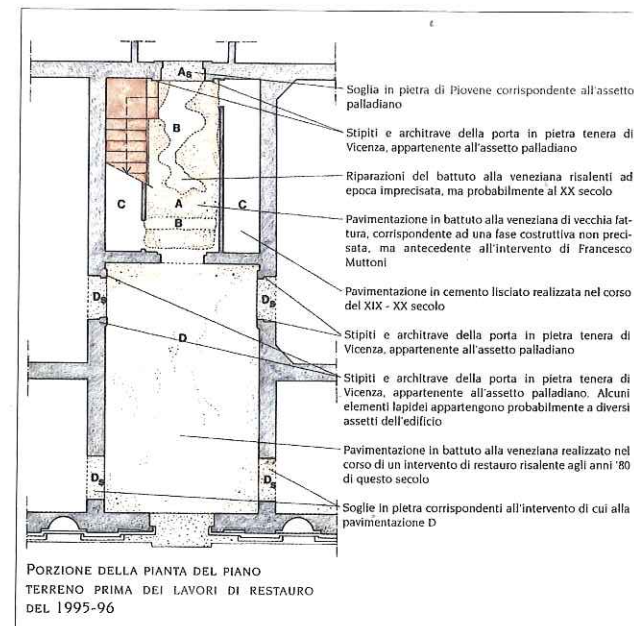
Concludendo quindi, l'edificio palladiano inglobò le preesistenze, in parte demolendole e ricavandone materiali da costruzione, com'è comprovato



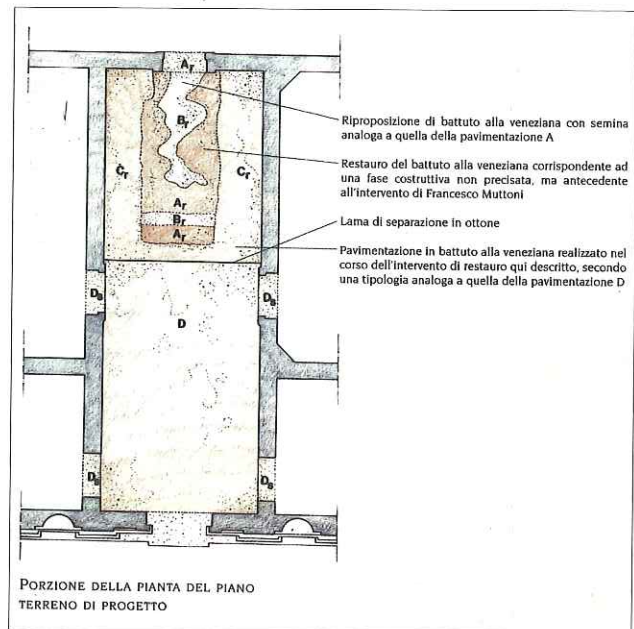
47



48



49



50

47. Putti ante restaurati

48. Pavimento del Piano Terreno. Prima del restauro

49. Pavimento del Piano Terreno. Rilievo critico

50. Pavimento del Piano Terreno. Progetto di restauro

dall'osservazione delle relative tessiture murarie, in parte ampliandole e sopraelevandole, mentre altre sue parti di muratura e la gran parte degli elementi di pietra lavorata furono costruiti ex novo nell'occasione della costruzione.

Inoltre gli studi compiuti ci testimoniano che l'edificio palladiano era dotato di un sottile intonaco a stucco o a marmorino bianco o comunque di un colore che gli conferiva l'immagine e la consistenza della costruzione marmorea.

È stato possibile anche ricostruire la conformazione della volta e della cornice del vano che corrisponde oggi all'ingresso da nord e che è stata poi riproposta con il restauro.

Non è stato invece possibile provare che il muro d'ambito ovest, che presenta un'evidente interruzione per avvenuta demolizione, proseguisse oltre la dimensione attuale in pianta.

Dagli studi fatti risulta infine che l'edificio di Muttoni si addossò all'edificio palladiano a partire dalla ripresa muraria rilevata sul fronte est, a circa 8 m dall'angolo nord est.

Risulta infine che Muttoni integrando il corpo di fabbrica palladiano, riutilizzò gli stilemi palladiani (lesene, triglifi, capitelli) a volte semplificandone le forme, in vista probabilmente di apporvi un intonaco coprente e unificante. Riprese alcuni elementi murari in laterizio e lapidei in precedenza appartenenti all'edificio palladiano e li riutilizzò nella porzione da lui costruita.

Rimane non identificata l'attività di Muttoni, circa un'eventuale riduzione (parziale demolizione?) dell'edificio palladiano.

Le opere di restauro

Il corpo di fabbrica muttoniano, costruito in modo piuttosto sommario, con murature insufficientemente ammassate agli angoli, si trovava, al momento dell'intervento, svolto dopo 1995 fino al 1998, in precarie condizioni statiche, aggravate dall'eliminazione di alcune catene della struttura del tetto, avvenuta in un'epoca recente ma imprecisata.

I solai e gli assiti sono stati peraltro tutti conservati nel corso dell'intervento, pur nelle precarie condizioni statiche nelle quali si trovavano i singoli

elementi costituenti, mediante l'applicazione di travi di sostegno rompi-tratta in acciaio, disposte trasversalmente rispetto all'orditura portante primaria. Con tale accorgimento si sono raggiunti i carichi d'esercizio richiesti dall'uso indicato dal Comune e dalla normativa.

L'intervento di restauro degli interni è stato operato sulla base del riconoscimento di tutti i materiali esistenti nella fabbrica, in particolare dei pavimenti, ritrovati sovrapposti in più strati, ma ormai talmente frammentari e danneggiati da risultare irrecuperabili, anche a causa delle frecce determinate dal sopravvenuto collasso dei solai.

Hanno fatto eccezione i singoli elementi di cotto delle pavimentazioni, recuperati ed immagazzinati e successivamente reimpiegati nel sottotetto.

La scala è stata realizzata in forme contemporanee, ma sul sito e secondo il perimetro rotondeggiante del disegno del Muttoni, che non corrisponde a quello di Palladio.

Sono state liberate dall'occlusione e riportate alla luce le balaustre delle logge del primo piano. I relativi balaustri appaiono essere a loro volta elementi di recupero, ridotti e adattati sul posto, al momento della costruzione o della modificazione dell'assetto muttoniano.

Per concludere le opere di restauro della Villa sarebbe ora necessario principalmente analizzare compiutamente il rapporto tra l'edificio e il suo intorno, specialmente nella direzione verso sud, dove è più significativa e influente l'area libera residua, ma anche verso nord, oltre la strada, dove erano un tempo le barchesse e dove permangono probabilmente resti di antichi edifici, inglobati nei volumi attuali.

Sarebbe infine appropriato riprendere in considerazione gli assetti dei vani del piano terreno della porzione palladiana, che necessitano d'essere ripensati con una rifinitura maggiormente accurata e coerente con le tracce delle preesistenze.